

Il processo al nipote di Ted Kennedy ha avuto nelle prime udienze momenti di alta «spettacolarità» Ora si va verso fasi più tecniche

Nelle parole dei protagonisti le vicende di quella notte oscillano tra la sostanza dolorosa e tragica dello stupro e risvolti farseschi

Palm Beach, emozioni in scena

Il pianto della donna, le lacrime mute di William

Uscita di scena la famiglia Kennedy, dopo le testimonianze del senatore Ted e del figlio Patrick, il processo di Palm Beach sembra ora anonimamente scivolare, lungo il declivio di testimonianze tecniche. Fondato essenzialmente sulla credibilità dei due protagonisti, il dibattimento si è fin qui esercitato in una battaglia di immagini e di emozioni: le lacrime di lei contro le lacrime di lui.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Piovono lacrime sui due fatidici piatti della bilancia della giustizia. Ed a quanto pare saranno loro, alla fine, a far pendere dall'una o dall'altra parte il verdetto di questo Stato della Florida contro William Kennedy Smith. A lungo aveva pianto, tra martedì e mercoledì, la vittima dello stupro chiamata a testimoniare dall'accusa. E col pianto ha risposto venerdì pomeriggio l'imputato Willie.

di emozioni che lavorano al suo servizio. Willie, hanno fatto sapere, ha «visibilmente lacrimato», quando zio Ted ha accennato alla morte del padre Steve. Pochi lucciconi, hanno lasciato intendere, ma alquanto «pesanti». Pesanti perché «segreti». Pesanti perché scaturiti da occhi virili, abitualmente assai poco propensi al pianto. Qualità, insomma, contro la quantità dell'accusatrice.

questo, per chi da una settimana segue tra pianti contrapposti il processo, è in realtà il vero problema: trascinati dalla zavorra dei sentimenti e delle immagini preconfezionate, si ha ormai l'impressione d'affondare senza rimedio nelle acque limacciose d'una palude dove tutto è ricostruito, posticcio, improbabile e grottesco. Al centro del dibattimento, è vero, resta il «nocciolo duro» della vicenda, il solido fatto che una donna ha accusato un uomo di violenza. E che nessuno, fino ad ora, è riuscito a dare a questo punto di partenza altro colore che non fosse il suo originale. Ovvero: nessuno è riuscito ad individuare una ragione od una giustificazione di quella denuncia diversa dalla più semplice e più logica: quella che vuole, cioè, che violenza ci sia stata davvero.

Ma è nei «dintorni» di questo ancor robusto nocciolo - peraltro penetrabile solo attraverso le parole dei due protagonisti - che ogni cosa va facendosi nebulosa ed inverosimile, assurda come la trama di una tragedia che, malcritta, involontariamente deborda nella farsa. Guardiamo, attraverso le loro e le altrui parole, ai due primattori.

Lui, Willie, deve com'è noto ancora fornire la sua diretta versione degli eventi (lo farà, prevedono gli esperti, verso la fine del dibattimento). Ma assai probabile è che, giunto all'appuntamento, confermi - per quanto concerne l'atmosfera della serata - la sostanza di quanto detto ieri dallo zio e dal cugino Patrick. Quella notte tutta la «grande famiglia» era angustata dal ricordo delle proprie molte tragedie e da quello della morte recente di Stephen Smith, il padre di Willie, quel cognato che, come ha detto Ted Kennedy, «aveva rimpiazzato nel mio cuore il fratello morto in guerra». E tale era la pena insonne di quel ricordo che lui ed i ragazzi avevano sentito il bisogno di uccidere in qualche modo la notte.

Per questo erano andati all'«Au Bar». Per questo Willie si era subito appartato ad un tavolo con due ragazze. Per questo Patrick ed il senatore avevano rinchiodato alla villa la procace Michelle Cassone - una simpatica cameriera i cui nudi sono poi apparsi su tutti i tabloid d'America - con la quale Patrick si è quindi appartato sulla spiaggia a pomiciare.



William Kennedy con la madre Jean Smith nei corridoi del tribunale di Palm Beach

re allegramente la corte d'uomo. Non è un reato togliersi i collants in macchina e scambiarli qualche bacio. Il reato è se una donna dice «no» e l'uomo la prende con la forza, anche se quella donna non ha, a conti fatti, tutti i requisiti per la canonizzazione. Ed ora, ragazzi, ascoltata questa premessa, tornate per favore a raccontarci dal principio quello che è successo. Non sciupate in questa farsa sentimenti che sappiamo sinceri. Non sacrificate sull'altare di questa recita piagnucolosa l'amore per i vostri figli o il ricordo doloroso per i vostri drammi familiari. Diteci la verità. E chissà che tutto possa

chiudersi con una stretta di mano. Non finirà, ovviamente, con una stretta di mano. Perché nel processo di Palm Beach sono ormai entrate troppe cose: la questione antica del rapporto tra i sessi ed un pezzo grande della storia d'America, con i suoi miti, le sue passioni ed i suoi rancori. Tutti i personaggi ormai hanno indossato la doppia maschera prevista dalla rappresentazione e tutti la terranno fino all'ultimo giorno: il «grande patriarca» contro il «grande ubriaccone», il dott. Jekyll «orfano inconsolabile» contro il mister Hyde dello stupro, la madre esemplare contro la

bugiarda patentata, il mito di Camelot contro quello del «bordello kennediano». Per molti giorni ancora ci toccherà assistere alla sfilata di tecnici che disserteranno, senza dirci nulla, di liquidi, saline e di collants, di granelli di sabbia e di luce lunare. Per molti giorni ancora avvocati e pubblica accusa si accaniranno alla ricerca di «contraddizioni», sezionando dettagli senza importanza. E tutti, imperterriti fino alla fine, continueranno ad edificare la cristallina montagna delle proprie virtù sul fondo fangoso di questa storia.

In un grande spettacolo concepito per la tv il presidente Usa commemora i 50 anni da Pearl Harbour. Chiede scusa ai nativi giapponesi finiti allora in campo di concentramento. «Gareggiamo sui mercati mondiali»

Bush: «Con Tokyo competizione dura»



George Bush, a destra l'incursione giapponese su Pearl Harbor del 1941

In un grandissimo spettacolo concepito per gli schermi tv dalla baia di Pearl Harbour, Bush ha commemorato il «giorno dell'infamia» trasformandolo in giorno dell'esaltazione della sua presidenza. «Tempo per rimarginare le ferite, non di recriminazioni», ha detto. Ha chiesto scusa agli americani di origine giapponese finiti nei campi di concentramento Usa. Giurando invece al Giappone una «nesta ma dura competizione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Abbiamo vinto, abbiamo schiacciato i totalitarismi, abbiamo trasformato i vecchi nemici in alleati». Senza nominare l'Urss, e neppure il Giappone, Bush ha usato la suggestiva cerimonia nel 50mo anniversario dell'attacco a Pearl Harbour anche per dare una nuova interpretazione della Pax americana, applicabile al dopo-guerra fredda. È tempo di rimarginare le ferite, non di recriminazioni, è il tempo di un'onesta competizione, tempo di espandere i mercati, perché creino posti di lavoro», ha detto.

Ma intanto a Tokyo continuano a discutere se presentare scuse per l'attacco a Pearl Harbour di 50 anni fa, se estendere un vero e proprio «rimorso» oppure limitarsi ad esprimere rammarico, mentre l'America continua a chiedersi se i vecchi nemici, poi diventati alleati, non possano nuovamente trovarsi in rotta di collisione per l'egemonia nel Pacifico e per la primogenitura nell'economia mondiale.

La cerimonia sul monumento galleggiante cretto sopra il fondale in cui giace la corazzata Arizona, esplosa e affondata con tutti i 1100 uomini che aveva a bordo, è cominciata con un minuto di silenzio alle 7,55 locali in punto, l'ora in cui i bombardieri con l'insegna del Sol levante avevano iniziato l'attacco. È proseguita, con sullo sfondo la flotta del Pacifico vestita da parata e il terso cielo azzurro delle Hawaii, con un saluto e un discorso di Bush, definito dai commentatori delle tv che lo trasmettevano in diretta come «il più eloquente della sua presidenza».

Bush ha puntato forte sull'orgoglio dei vincitori, sulle glorie militari «dalle giungle del Vietnam alle sabbie del Kuwait», sulla «indiscutibile» leadership Usa del «mondo libero» e ha invitato l'America a «non voltare le spalle al mondo», a non chiudersi nell'isolamento e nel protezionismo, perché presa dal panico della propria crisi economica. Ha riconosciuto che «benché la nostra causa fosse giusta e onorevole non tutte le azioni americane sono state parimenti giuste» e ha ammonito che «nessuna nazione può capirsi, trovare il proprio posto nel



mondo, se non guarda alle glorie e anche alle vergogne del proprio passato». E su questa premessa ha chiesto scusa ai 120.000 cittadini americani di origine giapponese deportati nei campi di concentramento allo scoppio della guerra (i cui discendenti sono anche suoi elettori). Poco c'era mancato, tra l'altro, perché succedesse qualcosa di simile agli americani di origine araba durante la guerra nel Golfo. Ma, come aveva già preannunciato, non ha chiesto scusa alle vittime delle atomiche Usa a Hiroshima e Nagasaki. Ha citato gli sviluppi positivi scaturiti dalla guerra di mezzo secolo fa, il fatto che i vincitori americani abbiano accolto i nuovi leaders del Giappone, della Germania e dell'Italia in alleanze che poi hanno vinto la guerra fredda ed evitato chescoppie una terza guerra mondiale. Ha insistito che è tempo di rimarginare le ferite, non di recriminazioni, che non è il caso di «rivangare odii», ma ha riconosciuto che quando a fi-

ne mese andrà a Tokyo dovrà affrontare anche tensioni che si sono accumulate, e dirà ai giapponesi che è il tempo di «una competizione dura ma giusta».

Ma proprio mentre Bush parlava a Pearl Harbour dal Giappone giungeva l'eco di uno scontro furibondo nel parlamento su come formulare le scuse ufficiali per l'attacco a Pearl Harbour. La maggioranza liberal-democratica vorrebbe limitarsi ad esprimere rincrescimento, con una parola

"AIUTIAMOLI"

ASSOCIAZIONE ITALIANA FAMIGLIE AMMALATI PSICHICI

La malattia mentale è la più diffusa forma di morbilità dopo le malattie cardio-vasco-circolatorie. Più dell'1% della popolazione soffre di forme più o meno gravi di schizofrenia, la più grave malattia psichica. La schizofrenia colpisce giovani dai 17 ai 25 anni, invalidandoli gravemente e causando un problema sociale ed umano di dimensioni enormi. Da sempre in Italia il malato psichico è calpestato nei suoi diritti ed offeso nella sua dignità. L'assistenza è gravemente carente, l'opera di istruzione alle famiglie assente, la ricerca ferma. I giovani e gli ammalati più gravi sono totalmente abbandonati. "AIUTIAMOLI" è una associazione senza fini di lucro che si propone:

- di accelerare l'iter della riforma legislativa
- di stimolare la creazione o creare direttamente comunità e centri di lavoro per i malati
- di avviare opera di istruzione e di assistenza alle famiglie
- di promuovere la ricerca
- di sensibilizzare Stato, Comuni e Regioni sui problemi della malattia psichica.

ASSOCIATEVI! L'UNIONE DELLE FAMIGLIE È L'UNICA POSSIBILITÀ DI RISCATTO DEL MALATO DALL'ANTICO, INGIUSTO ISOLAMENTO.

MODULO ISCRIZIONE

Cognome _____
 Nome _____
 Indirizzo _____
 Città _____ CAP. _____
 Tel. _____
 Quota versata: _____
 Modalità di versamento: _____

QUOTE 1991: L. 60.000 - c/c BPM Ag. 5 Nr. 19932



IL GAMBERO

ROSSO.

CINQUE ANNI

DALLA PARTE

DELLE TORTE.



Il Gambero Rosso lascia il manifesto, con grande rimpianto, e da gennaio diventa un giornale autonomo. È cresciuto molto e sta in piedi da solo, anzi, corre. La storia di una collaborazione tra gente che ha costruito assieme il successo di due giornali: il manifesto e il Gambero. Il nuovo Gambero, sotto il segno dell'acquario.

L'inchiesta. La comunità di S. Egidio, Via Dandolo 10, a Trastevere, accoglie ogni giorno 1200 poveri, e gli dà da mangiare. Ma non solo: ha due case alloggio per i barboni e un centro di accoglienza per stranieri, organizza assistenza domiciliare agli anziani, ai bambini, agli zingari. Ed organizza per tutti il

- pranzo di Natale. A tavola, è Natale.
- 11 viaggi, 12 destinazioni per le vacanze di Natale. Fantasia d'inverno.
- Il racconto. Vienna. Valzer e dintorni, di Alfredo Antonaros
- Un altro viaggio. Benvenuti in Patagonia. La terra del vento
- Secondo giro d'Italia alla ricerca dei migliori coperti, ovvero il meglio della Guida ai Ristoranti del Gambero Rosso 1992. Cucine eccellenti.
- I quaranta «tre bicchieri» della Guida dei Vini d'Italia 1992. Speciale Borebene.
- La degustazione. Venti marche di Champagne tra le più diffuse in Italia. A votre santé. Monsieur Champagne
- La curiosità. Storia e psicologia dell'educazione convulsa. Bizzarre convulsi.
- Farmaci: le pillole che danno forza e vigore. La forza e il vigore di una bufala? A futura memoria
- Le rubriche: ricettoria, specialità, un mondo di test, libri, Agricola



IN EDICOLA MARTEDÌ 10 DICEMBRE CON IL MANIFESTO A LIRE 3.000